

**LETTERA DAL SENATO. 48**

*19 febbraio 2001*

*Dalla "mucca pazza" la spinta decisiva ad una rivoluzione*

## **Per guarire le sue vacche l'Europa cambierà le sue campagne**

*Nuove politiche faciliteranno anche la soluzione dei problemi alimentari nelle parti più povere delle terra*

**di Tino Bedin**

La drammatica crisi della "mucca pazza" sta facendo emergere non solo le difficoltà di un'intera filiera, che molto spesso non riesce ad essere filiera. Emerge la indispensabilità della scelta definitiva di campo dell'agricoltura europea. Certo: non si può paragonare questa crisi a quella di una fabbrica che produce lampadine, ci vuole tempo per applicare queste riforme, ha affermato qualche giorno fa il commissario europeo all'agricoltura Fischler, che ha comunque insistito sulla necessità di agire rapidamente per rendere la situazione meno esplosiva.

L'elenco delle proposte del commissario europeo all'agricoltura è indicativo. Fischler ha esposto il piano in sette punti:

- a) favorire l'agricoltura biologica, autorizzando l'impiego delle terre messe a maggese per produrre leguminose da foraggio, come il trifoglio;
- b) incoraggiare la produzione estensiva, riducendo da 2,1 a 1,8 unità di bestiame per ettaro il numero massimo di animali che potrà usufruire del premio speciale per i bovini maschi e del premio alla mucca nutrice;
- c) promuovere l'allevamento estensivo anche rendendo obbligatorio il limite dei 90 animali per allevamento che potranno usufruire del premio speciale per i bovini maschi;
- d) quando l'individuazione della malattia tra i bovini di più di 30 mesi sarà obbligatoria, introdurre un "sistema speciale di acquisto", per sostituire il "sistema di acquisto per la distruzione" (gli Stati membri potranno decidere di distruggere subito la carne proveniente da questi bovini, oppure di immagazzinarla per rimetterla sul mercato previa approvazione da parte della Commissione: questo regime sarebbe cofinanziato per il 70 per cento dall'UE);
- e) applicare un sistema di diritti individuali al premio per i bovini maschi per sostituire l'applicazione di un tetto regionale di diritti al premio (riducendo il numero di animali che possono usufruire di questo premio, si riduce l'incitamento a produrre);
- f) ridurre la produzione, modificando le condizioni di attribuzione di premi alla mucca nutrice (per usufruire di questo premio, occorre che il 20% degli animali oggetto di una richiesta siano giovenche);
- g) non applicare nel 2001 e nel 2002 il tetto di 350.000 tonnellate all'anno per l'acquisto all'intervento pubblico.

Come si può vedere, i primi tre punti vanno oltre le scelte per l'emergenza, richiedono un cambiamento delle politiche europee.

Si tratta di una rivoluzione alla quale mancano ancora gli strumenti giuridici, ma che dal punto di vista politico è già ben presente ai responsabili europei. Ma la nuova concezione dell'agricoltura e del commercio agricolo, che l'Europa ha elaborato progressivamente e che tenta di far ammettere nei consessi internazionali, deve essere approfondita e perfezionata. Certo, quello che stanno facendo i commissari europei Pascal Lamy e Franz Fischler è già molto importante: essi hanno fatto uscire alcune nozioni fondamentali come il carattere plurifunzionale dell'agricoltura e la necessità di tener conto delle preoccupazioni non commerciali, dalla cerchia ristretta delle prese di posizione europee. La nuova concezione si afferma lentamente nel mondo; non ci sono più negoziati "agricoli" internazionali che mirano soltanto all'espansione degli scambi e che trascurano le considerazioni e le esigenze ambientali, sociali e di altro tipo. Ma occorre uno sforzo ulteriore, per completare questa "rivoluzione culturale" che tenga conto della realtà mondiale e delle vere priorità: salvare la terra dal disastro e lottare contro la carestia e la sottoalimentazione.

**Cambierà anche la "tavola" dei poveri del mondo.** L'obiettivo deve essere di fare in modo che ogni popolo o entità regionale sia in grado di provvedere ai propri bisogni alimentari fondamentali. I paesi poveri e sottoalimentati devono essere incoraggiati (ed aiutati) a produrre per le loro popolazioni, non per l'esportazione. L'apertura totale del mercato europeo li inciterebbe alla monocoltura, a vantaggio, non dei popoli, ma dei loro dirigenti, dei commercianti (compresi quelli europei) e delle società multinazionali.

Ecco la testimonianza di un agricoltore del distretto di Mbeere, nel Kenya, ripreso nel giornale "Le Soir": "In altri tempi, ogni famiglia aveva un granaio per conservare il raccolto, e un piccolo gregge di animali da allevamento per il consumo domestico. Tutto questo è scomparso con l'introduzione del tabacco come coltura di rendita. I contadini hanno abbandonato le colture alimentari perché il tabacco era più redditizio. Le riserve di grano sono state abbandonate e lo sono stati anche gli animali. In giro, si vedono solo camini per essiccare il tabacco. Ma, dopo la liberalizzazione del mercato del tabacco, i proventi che procurava sono crollati. Nei villaggi, manca tutto, mentre i raccolti sono buoni. I proventi procurati dal tabacco non bastano per comprare i generi di prima necessità. Dato che le colture alimentari sono scomparse, adesso le comunità di agricoltori sono colpite dalla carestia".

La monocoltura distrugge la biodiversità, rende i paesi poveri del tutto dipendenti dalle importazioni o dalla carità internazionale, arricchisce il commercio, senza alcun vantaggio a lungo termine per i contadini, i cui interessi sono del tutto trascurati. I milioni di tonnellate di manioca importati dall'Unione Europea per l'alimentazione animale hanno indotto i contadini thailandesi ad impiegare per questa coltura l'80 per cento delle risorse idriche, a scapito di quelle necessarie per la loro sopravvivenza.

Ma anche per l'Europa non va meglio. Non va dimenticata l'esperienza traumatica del brusco aumento delle importazioni di riso, che stava distruggendo la coltura del riso in Europa e che ha costretto l'Europa a correre ai ripari con un brusco arretramento. Non va dimenticato il disastro provocato dalla libertà di importare la soia, che ha quasi distrutto l'allevamento da pascolo, lo sfruttamento delle praterie, la coltura dell'erba

medica e di altre piante proteiche, mentre contemporaneamente, all'Unione Europea è vietato sviluppare con aiuti la propria produzione di soia.

**Lo scopo finale non può essere il commercio.** Questa consapevolezza implica che l'espansione degli scambi agricoli sia subordinata agli obiettivi prioritari:

- autonomia alimentare, tutela dell'ambiente naturale,
- sicurezza e qualità degli alimenti,
- tutela delle tradizioni, dei paesaggi e dei modi di vita,
- perennità dell'economia rurale.

Se questo sarà l'ordine delle priorità, il calcolo è fatto in fretta: l'espansione degli scambi arriva al sesto posto. Anche questo è un obiettivo valido, dopo gli altri cinque.

La Commissione Europea ha del resto sottolineato che saranno prese nuove e importanti misure affinché nella politica agricola comune siano sempre più presenti gli aspetti di carattere ambientale.

Ricordo che il 27 gennaio 1999 è stata adottata la comunicazione della Commissione relativa agli orientamenti per un'agricoltura sostenibile (COM(99)22). In questa comunicazione, la Commissione mostra quanto l'esigenza di integrare il tema dell'ambiente nella politica agricola, sia diventata una delle preoccupazioni principali della politica agricola comune.

Si tratta di riforme nelle quali l'Europa deve investire anche dal punto di vista politico. L'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare sono i settori nevralgici per recuperare la fiducia dei cittadini nella capacità dell'Europa di migliorare la loro vita. La Commissione europea, nel primo programma presentato da Romano Prodi, si ripromette non solo di preparare il nuovo programma di azione per l'ambiente ed un libro bianco sulla responsabilità ambientale, ma anche di fare della tutela ambientale un'istanza trasversale a tutte le politiche comunitarie (a cominciare da quella agricola).

**Le scelte già fatte dall'Italia.** Un compito preciso spetta all'Italia. Una grande novità di questa legislatura (conseguenza della nuova considerazione strategica dell'agricoltura) è la riacquistata capacità negoziale dell'agricoltura italiana in Europa. Determinante è stato ed è inoltre il ruolo sostenuto dall'Italia nell'elaborazione della posizione comune dell'Unione europea in sede di trattativa per il rinnovo del trattato sul commercio mondiale (WTO), posizione caratterizzata dalla difesa della qualità, delle denominazioni di origine e della sicurezza alimentare.

Per parte sua l'Italia non è mancata all'appuntamento con questa rivoluzione agricola. La Commissione Agricoltura del Senato, esaminando il programma della Commissione Prodi, "ritiene che la tutela del consumatore si effettua anche garantendo l'origine e la qualità del prodotto e che quindi massima attenzione dovrà essere prestata da parte italiana alle modifiche che la Commissione annuncia in materia di protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine, nonché di organizzazione di alcuni mercati, tra cui quello dell'olio di oliva, segnalando l'importanza delle questioni attinenti all'etichettatura quale condizione essenziale per la difesa delle produzioni nazionali. Ribadisce che occorre dare sollecita attuazione agli orientamenti contenuti nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare, con l'istituzione dell'autorità alimentare europea, la fissazione di principi di sicurezza e di regole di rintracciabilità, e la definizione di procedure di controllo sulla produzione alimentare; in particolare sottolinea l'esigenza che il Governo si impegni a ricercare una soluzione per la tracciabilità del latte in polvere. Coerentemente a questa visione, va ribadito il divieto

di produzione, immissione in commercio ed utilizzo di organismi geneticamente modificati, con particolare riferimento alle produzioni direttamente od indirettamente destinate all'alimentazione umana ed animale".

Sul piano legislativo sono da ricordare alcuni interventi: la legge sui traccianti di evidenziazione del latte in polvere per uso zootecnico; la legge sull'etichettatura dell'olio extra vergine di oliva *made in Italy*, sulla quale dopo la sentenza della Corte di Lussemburgo bisogna ritornare per trovare consenso europeo.

Infine la Finanziaria con la quale l'Ulivo conclude cinque anni di governo ha precise scelte da proporre ai cittadini per questa sfida. Ne segnalo due: il fondo per incentivare misure ed interventi di promozione dello sviluppo sostenibile con una dotazione di 200 miliardi per il 2001; e il fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, alimentato da un contributo statale e da un contributo annuale a carico delle aziende venditrici di prodotti fitosanitari.

**In vista della revisione di Agenda 2000.** In questo modo l'Italia si attrezza per giocare da protagonista la partita per la revisione di Agenda 2000, cioè del programma europeo fino al 2006. Nella sede di definizione del programma, l'Italia con il ministro Paolo De Castro ha ottenuto significativi risultati. Altri sono stati rinviati appunto ad una nuova discussione. A quel tavolo vanno poste alcune domande. Perché sono lo i prodotti e non la qualità alimentare al centro della Politica agricola comune? Perché le coltivazioni biologiche non beneficiano di sostegni adeguati al loro ruolo alimentare? Perché solo il 10 per cento del credito va allo sviluppo rurale, mentre già oggi metà dei coltivatori europei deve ricorrere al part-time fuori dall'agricoltura? Perché il 45 per cento degli aiuti comunitari è destinato ai cereali, che producono assai meno occupazione di ortofrutta, latte e carne? Perché invece di pagare i coltivatori che lasciano incolti i terreni, non si consente loro di coltivare la soia per produrre ulteriori proteine vegetali?

La crisi della mucca pazza è l'occasione per ridiscutere l'intera politica agricola europea, secondo un modello che premi la qualità e la multifunzionalità, che riconosca i comportamenti e non tratti tutti alla stessa maniera.

Il tempo è propizio anche dal punto di vista istituzionale. Il Consiglio europeo di Nizza, del dicembre scorso, ha definitivamente indicato il calendario per l'allargamento dell'Unione Europea: tra il 2002 e il 2003 si concluderanno i negoziati per l'adesione di alcuni paesi candidati. Contemporaneamente arriveranno a conclusione alcune trattative nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio. Da qui ad allora l'Europa ha la possibilità di giocare d'anticipo, riconquistandosi la fiducia dei propri concittadini che la sosterranno anche in questo cammino.

**Tino Bedin**

19 febbraio 2001